

PIAZZA LOGGIA 28 MAGGIO 1974 IL PROCESSO

Strage, «Ricordo la Dyane in città ma non conoscevo Roberto Zorzi»

In aula Angelino Papa, imputato nella prima inchiesta: «Fu pilotata dagli inquirenti»

di **Mara Rodella**

«Non ho nulla da nascondere» ripeterà più volte nel corso della sua deposizione, chiamato a testimoniare dalla difesa di Roberto Zorzi, veronese a processo in Corte d'assise come uno degli autori materiali della strage neofascista di piazza Loggia. Premette che la memoria non è più quella di un tempo e che dopo 52 anni «tante cose non le rammento», ma sicuramente ha ben nitidi nella mente i sette anni in carcere, dal gennaio 1975 al 1982: inizialmente detenuto per furti di opere d'arte, Angelino Papa, 72 anni, in cella rimase perché accusato della strage di piazza

Loggia. Condannato in primo grado a dieci anni, nel 1979, fu assolto poi in appello tre anni dopo, proprio sulla base di una serie di confessioni rivelatesi quantomeno inattendibili, se non estorte. E lo confermerà lui stesso. «C'ero anch'io» la sera del 18 maggio 1974, a cena alla pizzeria Ariston (di proprietà della famiglia della superteste della Procura, Ombretta Giacomazzi, ndr), con mio fratello Raffaele, Cosimo Giordano ed Ermanno Buzzi: già imputato negli anni settanta, quest'ultimo, per chi indaga anche in questo filone veronese, viene ritenuto il basista dell'attentato del 28 maggio 1974.

La morte di Ferrari

Quella notte, tra il 18 e il 19 maggio, in piazza Mercato il camerata bresciano Silvio Ferrari saltò in aria mentre stava trasportando esplosivo sulla Vespa. «Ma non ho mai collegato la sua morte alla chiamata che facemmo alla discoteca Blue Note, verso le 22.30, per annunciare una bomba. Per noi era solo uno scherzo». Eppure il botto ci fu per davvero, anche se altrove. «Ho già visto in città una Dyane 6 azzurrina, me la ri-

cordo. In viale Venezia, proprio vicino alla pizzeria Ariston. Ma vagamente: non so chi fosse il proprietario né da dove venisse» dice Papa in udienza. Però no, «non ricordo — invece — ragazzi veronesi». Quell'auto, per gli inquirenti, era di Elio Massagrande, (all'epoca leader del movimento di estrema destra Ordine Nuovo a Verona) ed Ermanno Buzzi in una lettera parlò di tale Antonio Pasetto che a bordo della Dyane seguiva la Vespa di Silvio. Pasetto,

stando agli accertamenti, secondo il generale ex Ros Massimo Giraudo, altro non sarebbe stato che Roberto Zorzi. Che l'avrebbe usata per venire a Brescia in quei giorni, prima della strage. Ed è l'ex procuratore aggiunto Silvio Bonfigli a rinfrescare la memoria di Angelino Papa, che in cinque verbali, da aprile a luglio 1975 «parlò sempre della Dyane azzurrina chiaro, targata Verona» è presente in città «anche la sera del 18 maggio». Non solo. «Non era la prima volta che la vedevo vicino all'Ariston». Proprio come

Il maggiore Arli

Nel '75 firmò la prima informativa, ma dice di non sapere nulla sulla «pista veronese»

avrebbe fatto mettere a verbale Ombretta Giacomazzi.

Le indagini

A testimoniare, la difesa chiama anche Carlo Arli, maggiore dei carabinieri in congedo, all'epoca braccio destro del capitano Francesco Delfino al Nucleo investigativo di Brescia, insieme al collega Paolo Siddi. Colui che, stando ai fratelli Papa, agli inizi del 1975 sarebbe andato a casa loro per parlare con il padre, dicendogli che

«se avessimo accusato Buzzi della strage ci avrebbe fatto uscire dal carcere e garantito la libertà». Si inalbera. «Non è vero. Mai mi sarei permesso. Non ho mai istigato nessuno ad accusare qualcuno». E «non ho mai visto Zorzi, né ne ho sentito parlare. Mai indagato su di lui». Eppure è proprio anche di Arli — e la riconosce — la firma sulla prima informativa (depositata nell'agosto 1974) sull'andamento delle indagini dopo l'attentato in piazza Loggia. E riporta anche la trasferta di Siddi a Verona, il 29 maggio

1974, su disposizione di Delfino — «non ne sapevo nulla», dice il teste — per verificare l'alibi di Roberto Zorzi dopo il suo fermo, mai verbalizzato, durato appena sedici ore. Ma «io non ho mai indagato personalmente su di lui e non i sono occupato degli accertamenti sulla strage, ho solo lavorato al rapporto» ribadisce in aula, salvo poi lasciarsi scappare, però, che «in quel periodo della bomba esplosa in piazza Loggia ci occupavamo un po' tutti». Non ricorda nemmeno di aver ricevuto indicazioni, da Delfino, di seguire «la pista Buzzi». E non quella veronese, per intenderci, che stando a chi indaga andava «protetta».

I presunti depistaggi

«Stavo impazzendo, sotto pressione accusai me stesso e Buzzi: volevano un colpevole»

I presunti depistaggi

A tal proposito, Angelino Papa ripercorre «le pressioni che ho ricevuto». Nel 1975, in foto, riconobbe alcuni ragazzi veronesi che gravitavano anche a Brescia ma che evidentemente passarono in secondo piano. «Stavo impazzendo. Ogni volta che cercavo di dire la mia verità mi mettevano in isolamento. Volevano un colpevole, ma non ero io». Il 3 marzo 1975, in caserma a Cremona, in interrogatorio davanti ai magistrati Vito e Trovato, «rimasi solo con Delfino. Volevano che fornissi elementi per incastrare Buzzi per la strage, ma io non ne sapevo nulla. Mi disse che ero sul filo del rasoio e che se li avessi aiutati loro avrebbero fatto lo stesso con me. Alcuni particolari li ho inventati, altri me li suggerirono». Crollò anche a processo, in primo grado: «Per sfinimento», nel confronto in aula proprio con Delfino accusò Buzzi. E se stesso. «Ma la mattina del 28 maggio ero dal barbiere, a San Bartolomeo». E il giudice Andrea Arcai, «a cui misero i bastoni tra le ruote, forse era davvero già allora sulla strada giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Loggia

Processo strage, tra i «non ricordo» rispuntano il furgone e la Dyane veronese

• La vettura sarebbe stata usata per raggiungere Brescia, mentre sull'altro veicolo ci sarebbe stata una scatola sospetta

MARIO PARI

I testimoni sono stati quattro e per ognuno di loro il «non ricordo metro» va applicato con risultati diversi. L'età ovviamente incide, considerando che i fatti risalgono a 52 anni fa. Ai mesi che hanno preceduto e seguito la strage e al giorno stesso dell'eccidio che il 28 maggio 1974 ha provocato 8 morti e 102 feriti in piazza Loggia. Ma i cingolli della carrucola del pozzo, a cui Eugenio Montale, nella poesia fa ricorso per indicare lo sforzo della memoria, si sono sentiti anche se non sempre, almeno apparentemente, espressione dello stesso sforzo.

Durante l'udienza di ieri - in cui sono finiti al centro dell'attenzione anche due veicoli - Chiamato a ricorda-

re è stato per primo Cosimo Damiano, oggi fratello, residente a Città di Castello, negli anni '70, muratore a Brescia. Si trovò la sera del 18 maggio 1974, qualche ora prima che Silvio Ferrari saltasse in aria a bordo della vespa su cui trasportava una bomba in piazza Mercato, nei pressi della

stazione ferroviaria di Brescia. Con lui Ermanno Buzzi, i fratelli Angelino e Raffaele Papa: quest'ultimo telefonò alla polizia per annunciare un attentato alla discoteca Blue Note che poi non ci fu. Il teste ha dichiarato di «non aver visto chi fece la telefonata». E ha poi risposto:

«Non avevo amici veronesi, non facevo politica, non conoscevo Silvio Ferrari».

Più complessa la disposizione del maggiore all'epoca dei fatti, la cui memoria ha abdicato parecchie volte all'anagrafe. Nei giorni della strage faceva parte del Nucleo investigativo, guidato

•
Angelino Papa, arrestato, processato, assolto per la strage è apparso ancora visibilmente provato dalle pesanti esperienze dovute a carcere e procedimenti

dall'allora capitano Francesco Delfino del comando provinciale. «Mai visto Zorzi» spiega con riferimento all'odierno imputato. «Mai fatto indagini su di lui». Ombretta Giacomazzi, gli è stato fatto presente «ha detto d'averla vista più volte nell'appartamento di via Aleardi». E lui: «Balle, io l'ho vista interrogata solamente come detenuta interrogata alla Giudiccia». Ha negato d'essere andato a controllare, a Verona, l'alibi di Zorzi: «Non ricordo perché hanno mandato Sidi a controllare il giorno dopo la strage, facevo parte della squadra che si occupava dei furti» e «Mai istigato nessuno a denunciare alcuno». Infine Angelino Papa, arrestato, processato e assolto per la strage, ancora oggi ne porta il segno. Ha portato due contributi di rilievo. «Quella sera della telefonata alla polizia - per il Blue note - ci spostammo su un furgone». Veicolo già emerso nelle indagini, in cui sarebbe stata vista una scatola, possibile bomba. Poi, il ricordo di una Dyane azzurra, in viale Venezia. Sarebbe stato il veicolo utilizzato dai veronesi per raggiungere Brescia.

L'infrastruttura da Brescia Est a Verona

Tav, alle corse prova anche l'ad di Fs La linea sarà in funzione a inizio 2027

• Donnarumma
sale sui treni
della nuova tratta
di 48 chilometri
«Connessione più
forte tra i corridoi
europei strategici»

Anche l'amministratore delegato del Gruppo Fs, Stefano Antonio Donnarumma, alle prime corse prova sulla nuova linea per i treni Tav Brescia Est-Verona, di 48 chilometri. Che entreranno in servizio nel primo trimestre del 2027. Altro passo in avanti sui lavori per l'alta velocità-alta capacità ferroviaria ovest-est, i cui lavori per costruirla e metterla in attività «proseguono come da cronoprogramma», dice una nota del Gruppo Fs Italiane.

I test sulla linea

Le corse prova lungo l'intera tratta Brescia Est-Verona giungono dopo che sono state completate le opere civili, la posa dell'armamento ferroviario e sono stati installati gli apparati tecnologici. «È un passaggio essenziale per la verifica della linea» e «determinante nel percorso autorizzativo che porterà al collaudo tecnico dell'infrastruttura e alla successiva fase di entrata in servizio».

Ha partecipato alle corse prova l'Ad e direttore genera-

«Stiamo lavorando per ampliare in modo significativo l'accessibilità al sistema alta velocità, portando la rete dagli attuali 1.100 a oltre 2.000 km»

le del Gruppo Fs Italiane Donnarumma, a conferma della rilevanza dell'opera. «Questa fase è un passaggio fondamentale nel percorso

di sviluppo e potenziamento del sistema ferroviario italiano», dice. «Stiamo lavorando per ampliare in modo significativo l'accessibilità al sistema alta velocità, portando l'estensione della rete dagli attuali 1.100 a oltre 2.000 chilometri». Quindi, «completando questo asse strategico», precisa, «rafforziamo la connessione tra i principali corridoi europei e proseguiamo nel disegno di un'infrastruttura sempre più integrata, capace di sostenere una



Stefano Donnarumma Ad e direttore generale del Gruppo Fs

crecita attesa della domanda, con un incremento fino al 30% dei passeggeri che potranno accedere ai servizi dei treni Av. È un investimento nel futuro della mobilità del Paese».

L'infrastruttura

La Brescia Est-Verona, in gran parte affiancata all'autostrada A4 Milano-Venezia e alla linea convenzionale, attraversa Lombardia e Veneto e interessa complessivamente 11 Comuni. «L'infra-

struttura consentirà di separare i flussi di traffico, incrementando la capacità della rete e migliorando la regolarità e la puntualità dei servizi passeggeri e merci», informa il Gruppo Fs Italiane. «Insieme alle tratte già attivate Milano-Treviglio e Treviglio-Brescia, un tassello fondamentale del collegamento Milano-Venezia e dell'alta velocità italiana».

Con l'attivazione della Brescia-Verona e nei mesi successivi della Verona-Vicen-

za si compirà l'estensione verso est della rete Av, contribuendo alla piena costruzione della cosiddetta «T» dell'alta velocità, oggi rappresentata dal collegamento tra Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli.

La Brescia-Verona costa circa 3,2 miliardi, finanziata anche con fondi Pnrr, registra un avanzamento complessivo superiore al 90% e ha coinvolto oltre 6.000 persone tra tecnici e maestranze e più di 800 imprese. E.G.

LE RILEVAZIONI DELL'ISTAT E DI PALAZZO LOGGIA

Bolletta e carrello più cari A Brescia il tasso d'inflazione raddoppia in un anno, a +3%

Preoccupa l'accelerazione dei prezzi registrata negli ultimi mesi e trainata dai costi energetici. Il record del '22: +11,3%

CONSUMI E RISPARMI

ERMINIO BISSOLOTTI

e.bissolotti@gioaledibrescia.it

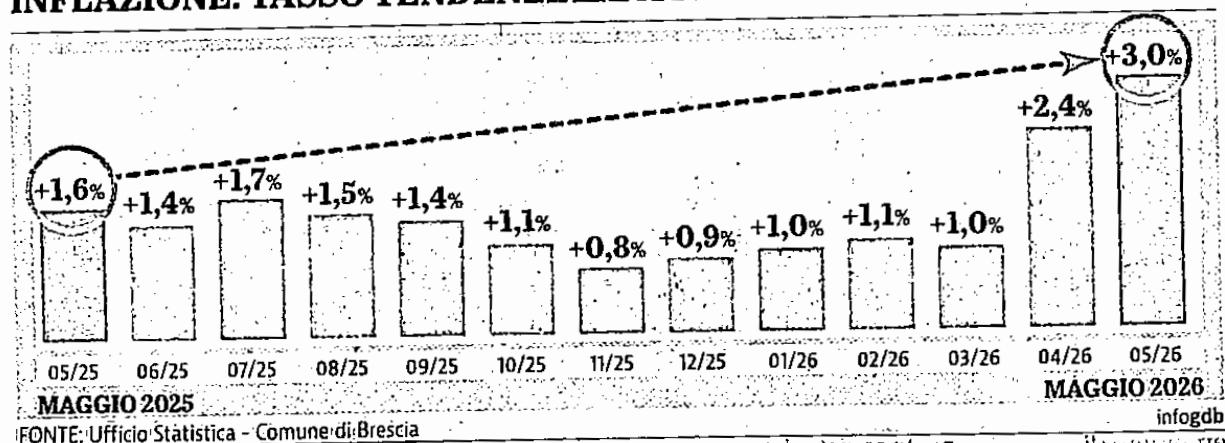
■ Ci risiamo. L'aumento generalizzato dei prezzi, in particolare modo di quelli energetici, rischia di prendere una traiettoria pericolosamente ascendente. Dopo mesi in cui i mercati hanno prestato più attenzione alle guerre, ai dazi e alle grandi manovre delle banche centrali, ora l'inflazione è tornata in scena da gran protagonista.

In tutta Italia i prezzi accelerano più del previsto e mentre il petrolio crolla dopo la riapertura dello Stretto di Hormuz, i mercati scoprono che la battaglia contro il caro vita è tutt'altro che conclusa. Nel nostro

Paese, a maggio, il tasso d'inflazione è salito al 3,2% annuo dal 2,7% di aprile. Un balzo di mezzo punto percentuale in un solo mese, che conferma quanto la crisi mediorientale abbia lasciato il segno nell'economia reale. Un trend che si replica anche a livello locale: ieri, l'ufficio Statistica del Comune di Brescia ha formalizzato che a maggio il tasso tendenziale dell'inflazione è del 3% e rispetto a un anno fa si è quasi raddoppiato, passando dall'1,6 al 3%.

Sotto la lente. Va detto che rapportato al record registrato a fine 2022 (+11,3%), l'ultimo dato

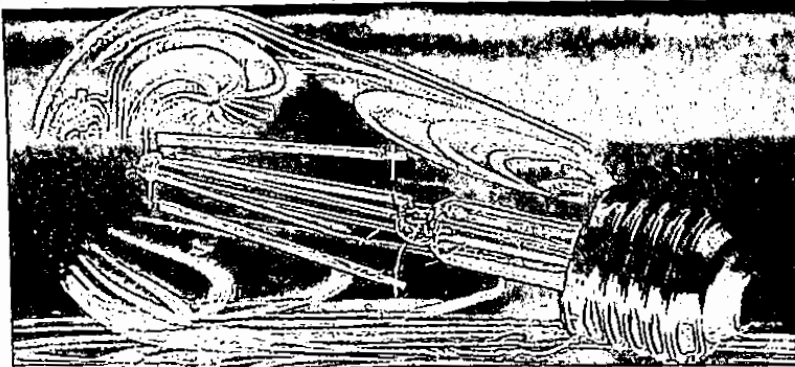
INFLAZIONE: TASSO TENDENZIALE A BRESCIA



FONTE: Ufficio Statistica - Comune di Brescia

del tasso d'inflazione rilevato nella nostra città non giustifica particolari allarmismi. Preoccupa tuttavia l'accelerazione che il medesimo indice ha registrato negli ultimi mesi. Tant'è vero che la Bce alcuni giorni fa è corsa (forse preventivamente) ai ripari, aumentando di 25 punti base il costo del denaro.

L'accelerazione dell'inflazione, puntualizzano dall'Istat, risente a livello nazionale prevalentemente della dinamica dei prezzi degli «Energetici non regolamentati», come benzina e diesel (da +9,6% a +12,5%), degli «Energetici regolamentati», leggi anche luce e gas per uso domestico soggette appunto a regolamentazione amministrativa (da +5,3% a +5,6%), dei «Servizi relativi ai trasporti» (da +0,6% a +1,7%) e dei «Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona» (da +2,6% a +3,0%). A maggio l'«inflazione di fondo», cioè al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accentua il suo ritmo di



La dinamica. Il tasso d'inflazione risente dei rincari sugli energetici

crescita (da +1,6% a +1,7%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +1,9% a +2,1%).

«L'analisi per tipologia di prodotto - conferma l'ufficio Statistica di Palazzo Loggia - mette in evidenza che, complessivamente, nel mese di maggio, i Beni crescono dell'0,1% rispetto al mese precedente e del +3,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. All'interno della tipologia «Beni», questo mese crescono soprattutto i «Beni energetici»

(il congiunturale pari a +0,6%, con un tendenziale del +14,3%) e i «Beni alimentari non lavorati» (congiunturale pari a 0% e tendenziale +4,5%). Infine, si evidenzia il forte aumento tendenziale degli «Altri energetici», ossia del mercato libero (rispettivamente +0,6% e +18,1%). Nello stesso tempo, non va trascurato, che anche a Brescia la voce relativa ai «servizi» registra un aumento congiunturale (+0,4%) e uno tendenziale piuttosto sostenuti (+2,7%).

IL COMMENTO

Il fenomeno inflattivo ha ricadute molteplici

LA TASSA OCCULTA
CHE COLPISCE TUTTI
SENZA ECCEZIONI

MARIO MAZZOLENI

La discussione sulle politiche fiscali tocca l'opinione pubblica al di là del fatto che i coinvolti siano nelle condizioni di valutare fino in fondo gli effetti delle scelte fiscali o l'efficacia degli strumenti in atto.

Promettere meno tasse rimane un grimaldello elettorale efficace «a prescindere». La novità degli ultimi anni è che la politica ha scelto un target: «il ceto medio», al quale dedicare promesse di tagli, mentre in passato vinceva il «meno per tutti». Nel frattempo, però, un «più per tutti» lo stiamo subendo in modo subdolo, ma assai efficace: l'incremento dell'inflazione. Certo l'effetto reale si fa più sentire per chi ha meno da spendere, però questa vera «flat tax» tocca la nostra vita agendo sia nel quotidiano (aumento dei prezzi al consumo), sia nel medio lungo (incremento dei tassi di

interesse). A livello nazionale l'indice dei prezzi al consumo (Nic) è cresciuto dello 0,4% su base mensile, arrivando a toccare il 3,2% guardando maggio 2025. Per Brescia la situazione mensile è peggiore nel breve con una crescita dello 0,6% e un tasso annuale del 3% con un

*Una zavorra che
grava pure sul ceto
medio che la politica
vorrebbe tutelare*

incremento di 1,4 punti percentuali su base annua. Questa tassa apparentemente occulta, ma vorace sia localmente sia a livello nazionale, presenta un trend di costante crescita. Percorso certo aiutato dalle vicende mediorientali, ma che, proprio come trend mostra una base che ha radici solo in parte alimentate dai costi energetici il cui effetto reale si sconta solo nell'ultimo trimestre (dato che ci mostra costi energetici regolamentati che vedono un ulteriore rialzo dal 5,3

al 5,6% nell'ultimo mese). Infatti, aumentano con costanza i servizi, i beni di consumo. Nel merito di questa «tassa per tutti» è ormai evidente come gli italiani stiano iniziando a tagliare sui beni alimentari e sulla cura della persona che, per la semplice legge della domanda e dell'offerta, riducono la morsa inflattiva tendenziale. Questi e altri indici dimostrano come l'inflazione - fattore che i cittadini non ritengono più passeggero - abbia iniziato a cambiare i comportamenti di acquisto. Le statistiche hanno un valore indicativo però, prescindendo dalla validità scientifica delle stesse, quando portano ad evidenziare un aumento, su base annua, del costo della vita per una famiglia «media» di poco meno i 1.200 euro rendono evidente il fatto che questa «tassa» non esplicita rappresenti oggi la più pesante zavorra per le famiglie italiane con ricadute indiscriminate, tanto da rendere ancor più arduo il cammino a «aree sociali» meno politicamente protette. Una ultima considerazione a fronte del riaccendersi del fenomeno inflattivo non riequilibrato da altri interventi: gli indici sono costruiti ad arte su panieri che hanno un loro senso sui «consumi» ma nascondono effetti perversi dell'inflazione diretti e indiretti: tra i primi, cali importanti nelle attività di prevenzione (si stima un -22% negli ultimi 3 anni), fra i secondi il sempre più difficile accesso al denaro. Entrambe ricadute che penalizzano ancora una volta più chi meno ha.

Papa parcheggia la Dyane di Roberto Zorzi al centro del processo per la Strage

Il testimone dice di non aver conosciuto l'imputato, ma ricorda di aver visto l'auto la notte in cui morì Silvio Ferrari

PIAZZA LOGGIA**PIERPAOLO PRATI**

p.prati@giornaledibrescia.it

■ **Nega di aver conosciuto Roberto Zorzi.** Ma ricorda una Dyane azzurro pallido, auto del modello e del colore compatibile con quella che secondo gli inquirenti era in uso al neofascista veronese accusato della fase esecutiva della strage di piazza della Loggia, non distante dalla pizzeria Ariston in viale Venezia, la sera in cui Silvio Ferrari morì in piazza del Mercato trasportando un bomba.

L'auto. Chiamato a testimoniare dall'avvocato Stefano Casali, che difende Zorzi nel processo in corso in Corte d'assise sul-

*Al centro dell'udienza
anche il furgone
con Zorzi e la bomba
destinata al Blue Note*

l'ultimo miglio percorso dalla bomba che seminò morte il 28 maggio di 52 anni fa, Angelino Papa di quell'auto - «di sinistra» almeno nell'immaginario collettivo - è tornato a parlarne ieri. Lo aveva già fatto negli anni della prima depistatissima inchiesta. All'epoca disse anche di aver visto due persone attorno a quella Citroen targata Vr (Verona) proprio come quella che Elio Massagrande, capo dei capi dell'ordinovismo veronese, lasciava in uso ai suoi fedelissimi e che, per l'accusa, Zorzi utilizzava come fosse la sua. Chi fossero quei due (uno in auto, l'altro a bordo) non è dato sapere oggi, come non era dato sapere allora. Angelino Papa non lo sa e non lo seppe dire, ma il ricordo di



Collegamenti. La morte di Silvio Ferrari è centrale nel processo Strage

quella vettura sembra accreditare la testimonianza di Umbretta Giacomazzi, la super teste della Procura, secondo la quale Zorzi era presente nella sua pizzeria la sera in cui Ferrari morì. Quella sera di sicuro Papa c'era. È lui stesso ad ammetterlo. «Ero con Buzzi, mio fratello Raffaele e Cosimo Giordano. Buzzi ad un certo punto si alzò ed andò a salutare delle persone che non conoscevo (ma che identificò in Silvio e Nando Ferrari, ndr). Veronesi? Non ne ricordo».

Il furgone. Chiesto di soffermarsi su quella serata, Angelino Papa ha ricordato la telefonata anonima al Blue Note fat-

ta da suo fratello Raffaele su indicazione di Buzzi per annunciare un attentato che non ci fu, e il viaggio dall'Ariston al locale di viale Italia «per andare a vedere l'effetto che faceva» l'evacuazione della discoteca in seguito al falso allarme. Papa non esclude di aver viaggiato sul furgone dell'amico Cosimo Giordano, lo stesso furgone del quale ha riferito nel corso del processo un'altra testimone. «Quella sera - aveva detto Rosanna Vito - vidi scendere Zorzi da un furgone». Mentre il suo fidanzato dell'epoca, Ferdinando Trappa, uno che con Buzzi aveva a che fare anche se non per ragioni politiche, e che è stato testimone in questo pro-

cesso, ha affermato che sul mezzo utilizzato per andare al Blue Note quella sera vi fosse «oltre a Buzzi e a tale Ivo, anche Roberto Zorzi e una scatola di cartone con, a detta di Buzzi, una bomba destinata proprio al Blue Note».

«Non ricordo». Di Roberto Zorzi ha detto di non aver mai saputo nulla il maggiore dei Carabinieri in congedo Carlo Arli. All'epoca della prima indagine su piazza Loggia, quella che iniziò poche ore dopo lo scoppio della bomba proprio con l'arresto di Zorzi e il suo immediato rilascio, Arli era uno dei «bracci destri» del capitano Delfino. Porta la sua firma l'annotazione di servizio che, ad agosto del 1974, riassumeva gli esiti dei primi due mesi di indagine sull'attentato. In quella relazione riassuntiva, checché Arli non se ne ricordi, di Zorzi si par-

L'ex carabiniere Arli dice di non conoscere Zorzi, ma firmò la relazione con il suo alibi (falso).

la. In particolare si riferisce del suo alibi. Quello stesso alibi che Paolo Siddi, superiore di Arli nel Nucleo Investigativo dell'Arma guidato da Delfino, disse di aver raccolto dalla figlia del titolare del bar della filovia di Verona e che la signora, 50 anni dopo, nel corso di questo processo, ha smentito nella maniera più categorica. Oltre a dire di non aver mai saputo nulla di Zorzi né delle indagini sulla strage di piazza della Loggia, nonostante l'inchiesta fosse affidata proprio al Nucleo del quale faceva parte, Arli, che oggi ha 88 anni, ha inanellato una serie inesauribile di «non ricordo» davanti alla quale nulla ha potuto nemmeno il richiamo al rispetto della divisa fatto dal presidente Spanò.